

Il saggio storico

Serge Latouche va controcorrente: «Viva l'autarchia»

■■■ Serge Latouche, il profeta della decrescita è in genere più citato che letto.

Ma all'inizio degli anni 90 non esitò a criticare l'occidentalizzazione del mondo in quanto omologatrice delle differenze culturali. Oggi, nel libriccino ***Incontri di un obiettore di crescita***, appena pubblicato da **Jaca Book** (pp. 122, euro 12), sembra tornare sulle questioni di un tempo e con intuizioni curiose. In alcune pagine di questa raccolta di articoli dal settimanale d'Oltralpe *Politis* rilancia, pur con tutti i di-

stinguo del caso, l'autarchia fascista come una delle scelte in consonanza con l'idea di decrescita. «L'attualità dei problemi» scrive della politica mussoliniana «e la pertinenza di certe soluzioni sono impressionanti». Per Latouche è comprensibile che con la fine della guerra sia caduta in discredito eppure «la politica autarchica, attuata sistematicamente a partire dal 1935, favorì la lotta agli sprechi e ai rifiuti. Il tema "rifiuti zero" era già all'ordine del giorno in un'epoca in cui le famiglie ne produceva-

no tre volte meno di oggi. Si raccomandava una politica di riciclaggio sistematico e si bandivano gli inceneritori. Si parlava anche di sviluppo delle energie alternative...». Ma era solo un aspetto dell'autarchia. L'altro era il possesso keynesiano della sovranità nazionale, un isolamento economico tra nazioni che possa servire piuttosto che danneggiare la causa della pace. Parole che valevano negli anni Trenta, potrebbero essere risolutive oggi.

SIM.PAL.

